

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Chiara Vaggi

Come guardare l'anno nuovo? Occhiali da miope, da presbite, da astigmatica: il mio bisogno di occhiali si fa crescente con il mio invecchiamento. Le lenti multifocali? Mi mancano. Da vicino mi sembra sempre più realistica una visione preoccupata del futuro: decreti brutti e pasticciati, probabilmente anticostituzionali, poco dibattito sull'isolamento politico del paese e sul ruolo dell'Europa neppure per quel che riguarda la difesa, la tassazione delle multinazionali, i paradisi fiscali europei e l'impostazione di una gestione legale e ragionevole dei flussi migratori. Di possibile redistribuzione del lavoro e delle nuove professioni si parla poco, ma appare chiaro comunque che i giovani, almeno i meno intraprendenti o garantiti dallo status delle loro famiglie, faranno più fatica di noi.

Poi possono essere evocati *sguardi più ampi* che tentano di integrare dati, eventi, popolazioni del mondo. Anche in questo caso il primo atteggiamento è di sgomento: in effetti ci siamo detti miliardi di volte che non possiamo assimilare nel nostro cervello tutte le informazioni che ci vengono da tante parti, che il ruolo dei social è per lo più di confermare la visione che già abbiamo proponendoci il tipo di notizie cui siamo più sensibili per fidelizzarci e non confonderci, e che nella grande storia politica si susseguono emergenze e decadenze delle varie parti del mondo. Se poi si approcciano libri come *Intrigo internazionale* di Giovanni Fasanella e del giudice Rosario Priore, si squaderna davanti l'abisso tra chi sa e chi, come me, può fare l'anima di buon senso rispetto alla pace o alla riduzione delle armi, ma non si rende conto in modo realistico della instabilità programmata tra potenze mondiali e regionali in alcune parti del mondo (poniamo la Palestina o lo Yemen) e della stabilità programmata in altre (per esempio la Giordania o il Ciad).

È uno sguardo ancora più ampio nel tempo e nello spazio? Hans Rosling in *Factfulness* arriva a esaminare le statistiche mondiali fino al 2017 (è mancato nel 2018). Anche lui parla di un istinto che ci porta a ingrandire le paure e a drammatizzare gli avvenimenti, istinto che ci deriva dalla nostra lunga esistenza di cacciatori/raccoglitori per i quali il senso del pericolo era vitale. Ma le cifre mondiali che l'autore riporta nelle sue sedute di aggiornamento agli operatori dell'Onu, pur non tacendo i drammi, danno un sensibile miglioramento, decennio per decennio, delle condizioni di vita dell'umanità. Possiamo prendere tre indici, a titolo di esempio: il reddito pro capite, l'aumento della popolazione e la scolarizzazione delle bambine, ma l'autore parla diffusamente anche di mortalità infantile, di diffusione di malattie, di evoluzione dai valori patriarcali, di costo dei vaccini e dei farmaci e di molto altro. Oggi la maggior parte dell'umanità, 5 miliardi su 7, vive in stati che si collocano nella fascia media dei redditi, mentre solo un miliardo sta nell'estremo inferiore, e un altro in quello superiore. Oggi, e il dato mi sembrava incredibile, il 90 per cento delle bambine, a livello mondiale, riceve un'istruzione primaria, contro il 92 per cento dei maschi. Gli abitanti del pianeta negli ultimi quarant'anni sono raddoppiati, da 3,5 a 7 miliardi, e nel 2100 arriveranno a 11. [Continua a p 10]

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXVI I – n. 528
16 gennaio 2019
San Marcellino, papa

**PER NOI
CHE ABBIAMO
CELEBRATO IL NATALE**
Ugo Basso

TE DEUM,
Manuela Poggiato

**UNA LETTERA
DALL'INFERNO**
Franca Roncari

RETE VIANDANTI
a cura di Enrica Brunetti

Inquadrato

◆ **come eravamo**

rubriche

- ◆ **segni di speranza**
Angela Fazi
- ◆ **schede di lettura**
Margherita Zanol
Enrica Brunetti
- ◆ **film in giro**
Ugo Basso
- ◆ **il racconto di Marco**
Silvia Giacomoni
- ◆ **taccuino**
Giorgio Chiaffarino
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

il numero 528 è previsto per
lunedì 11 febbraio 2019

Corrispondenza: info@notam.it
Pro manuscripto
Per cancellarsi
dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a **info@notam.it**

Per noi che abbiamo celebrato il Natale

Ugo Basso



La chiesa di Santa Maria Immacolata e San Torpete, piccola e raccolta, si trova tra i caruggi del centro storico di Genova., a pochi passi dal mare. È una delle più antiche parrocchie genovesi, già nel 935 esisteva una porta delle mura cittadine intitolata allo stesso santo.

L'edificio originario era in stile romanico con rivestimento a fasce alternate di marmo bianco e pietra nera. Danneggiata dal bombardamento francese del 1684, dopo qualche restauro, venne completamente ricostruita a pianta centrale in stile barocco e riaperta al culto nel 1733 con l'aggiunta della dedicazione a Santa Maria Immacolata, mentre la facciata fu conclusa solo alla fine del XIX secolo.



Ogni anno nel carnevale pagano che è diventato il Natale dei regali e delle luminarie, delle carole e dei pranzi, con gli amici cerchiamo di impegnarci a ritrovare il senso religioso della festa sia nel riscoprire la novità della presenza di Dio nell'umanità e nella natura; sia nel ripensare a che cosa crediamo davvero; sia nel rinnovato impegno quotidiano a una decente coerenza con quanto celebriamo. La festa del Natale è peraltro seguita nella liturgia da due giornate tutt'altro che gioiose dedicate rispettivamente al primo martire, dunque alla coerenza estrema, e alla cosiddetta strage degli innocenti, cioè ai delitti della politica.

Ricordo molti anni fa, potrei dire decenni, che simili considerazioni proposte nell'omelia di mezzanotte nella cappella di Rocca Brivio dall'amico Umberto Vivarelli avevano spento qualche luccichio al nostro Natale per dargli profondità e senso. Quest'anno, ormai l'anno scorso, un altro amico prete, Paolo Farinella, musicista e biblista, parroco a Genova, ha fatto una scelta ben più radicale di un'omelia fuori dalla tradizione e dalle attese, come quella di padre Umberto, peraltro in una situazione sociale e politica allora assai meno degradata: ha deciso di non celebrare il Natale, di chiudere la chiesa fino all'Epifania. Credo che ci si possa trovare in chiesa per celebrare insieme l'eucarestia di Natale, magari con una consapevolezza penitenziale o assumendo pubblicamente impegni coerenti anche in questi tempi. Certo il degrado è tale che una manifestazione inequivocabile trova motivazione e, tra condivisione e indignazione, può fare pensare chi non è travolto dall'indifferenza: mi sono abbandonato a immaginare quale effetto avrebbe raggiunto la scelta di don Paolo ripetuta da tutte le parrocchie, e magari a Roma... Io alla messa di Natale con i canti della tradizione sono andato: comunque una diversa scelta individuale sarebbe stata insignificante come testimonianza, ma ne ho scritto e parlato. Propongo agli amici lettori di ripensarci anche se qualcuno giudicherà questa scelta inopportuna o proprio sbagliata, compiaciuta esibizione, sterile polemica.

Nell'omelia di domenica 2 dicembre, Paolo Farinella pone queste domande:

Con quale diritto i cristiani possono pretendere di celebrare il Natale di quel Gesù che il loro Paese, senza alcuna loro resistenza o protesta, espelle come Uomo nel Figlio di Dio? Non dovevano i vescovi con le loro preziose vesti andare in ricerca del Gesù respinto e votato alla morte? Come è possibile aprire le chiese e ballocarsi con ninne-nanne, Tu scendi dalle stelle, canti gregoriani, presepi scellerati, quando fuori il vero Cristo è offeso, torturato, stuprato, vilipeso, venduto, schiaffeggiato, ucciso, come l'«Uomo dei Dolori» d'Isaia profeta? (Is 53).

Annuncia quindi:

La chiesa di San Torpete in Genova per questo Natale resterà chiusa perché è un Natale senza Cristo, un Natale senza Dio perché Natale senza Uomo. Possa la chiesa, chiusa per fallimento, stimolare il pensiero e la riflessione dei credenti e quanti hanno coscienza che Natale sia «Dio-con-noi- Im-ma-nù-el».

Abbiano il coraggio di fare digiuno eucaristico per sentire nel cuore la distanza tra chi sono e chi dovrebbero essere. Non celebrare l'Eucarestia è l'atto più eucaristico possibile, in segno di obiezione di coscienza contro un decreto disumano e illegittimo, antidemocratico e anticristiano. La chiesa di San Torpete in Genova resterà

chiusa dal 24 dicembre 2018 al 5 gennaio 2019. Riprenderà le celebrazioni con l'Epifania, la «manifestazione del Signore ai popoli del mondo», festa di universalità senza confini, compiuta da «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Apocalisse 7,9). Non celebrate la mia nascita perché Io-Sono da sempre; celebrate piuttosto la vostra ri-nascita di creature nuove.

Don Paolo riprende il discorso più articolato nella sua newsletter di dicembre, di cui propongo qualche passaggio:

Natale non è più Natale cristiano: non più «memoria» della nascita di Gesù, ma cinico fatto commerciale, mescolato a ripetuti riti e liturgie, «merci in vendita» nel pagano «spirito natalizio», sequestrato dal mercato neocapitalistico. I cattolici non credono affatto che Natale sia la coscienza della «prossimità di Dio» per costruire una nuova umanità universale. Essi si accontentano colpevolmente della favoletta innocua del presepe che, tra oche, animali, mestieri, pupazzi e meccanismi d'ingegneria idraulica, fa del «mistero fondamentale della fede cristiana», l'Incarnazione del Lògos-Verbum-Parola, uno strumento di alienazione a beneficio di bambini e adulti infantili che, pur battezzati, solo in quell'occasione entrano in una chiesa. Turisti del religioso folcloristico.

Il clima buonista domina il tempo natalizio, tra babbi-natale, buoi, asini, befane e zampogne, tanto che i giornali (Il Secolo XIX di sabato 1 dicembre 2018), parlano di «spirito del Natale» riferendosi alle prospettive di commercio e di vendita. Il «mistero di Dio che viene» è ridotto a religione civile e pagana, occasione di circostanza da cui Dio è escluso ed espulso. Le luminarie stradali indicano i «negozi» come capanne di Betlemme con gli angeli adoranti la merce esposta in vendita, segnata da una stella lampeggiante.

I cristiani sono complici del degrado di Natale, perché la memoria della nascita di Gesù non c'entra nulla con questo Natale, trasformato in saga paesana di abbuffate tra regali e presepi, mentre accanto «i poveri Cristi» muoiono di fame e freddo in mare, nei bordelli della Libia, pagati dall'Italia, che fomenta le guerre con l'immondo commercio delle armi, da cui ricava illeciti guadagni. Il cibo si butta via, mentre sulle stesse strade «Gesù, il migrante dei migranti», muore di fame e di freddo al canto di «Tu scendi dalle stelle al freddo e al gelo».

Nel 2018 non si può celebrare il Natale, anche per «obiezione di coscienza» al Decreto Legge N. 113/2018, spudoratamente conosciuto come decreto sicurezza, sebbene sia un decreto di massima insicurezza e sfregio dei valori e dei sentimenti più profondi della Democrazia e del Diritto. Dietro parole roboanti, confuse e immorali, si nasconde la volontà determinata di colpire «i Migranti», proprio alla vigilia di quel Natale che celebra la nascita di Gesù, emigrante perseguitato dalla polizia di Erode, fuggito alla persecuzione, accolto in Egitto e ritornato a stabilirsi a Nàzaret, dopo un viaggio allucinante e pericoloso attraverso il deserto del Neghev.

Credo ci sia da pensare: indipendentemente dalle conclusioni a cui ciascuno può giungere è impossibile non riconoscere che la situazione della politica italiana interpella i credenti per i quali un neutro attendismo non può più essere sufficiente.

Una analisi in dettaglio delle scelte di don Paolo, sostenute da un'appassionata argomentazione teologica, è pubblicata sul Gallo di febbraio, dove è possibile leggerla per intero. Ne citiamo qui alcune righe come nostra conclusione:

Dopo la chiusura della chiesa per Natale, festa della Santa Famiglia e Capodanno, ho ripreso a presiedere la celebrazione il giorno dell'Epifania,

San Torpete sarebbe giunto a Pisa al seguito dell'Imperatore Nerone e poi si sarebbe convertito a opera dello Spirito Santo.

Incarcerato durante le persecuzioni contro i primi cristiani, fu martirizzato nel 68 dC. Le spoglie, abbandonate alla deriva su una barca alla foce dell'Arno, sarebbero arrivate fin sulle coste provenzali, dove fu eretta una cappella intorno a cui si sarebbe sviluppata la città di Saint Tropez.



La chiesa non è solo il luogo delle celebrazioni liturgica, ma anche uno spazio vivo per dibattiti culturali e politici e per ascoltare musica in concerto grazie a un pregevole organo del '600/'700.

[Continua a p 10]

Te deum

Manuela Poggiato

◆ cartella dei pretesti

Il cittadino giovane che cammina per strada andando a sbattere sui passanti con un cellulare in mano è il cittadino che, ineducato a cercare la bellezza delle case e della gente della sua città, diventa – e con lui la famiglia che si farà e la generazione che seguirà quando anche lui scomparirà dalla vetrina – indifferente. Indifferente alla partecipazione, alla politica, alla cultura (che non si sa più che cosa sia se i laureati sono vittime di facebook). Ma indifferente anche agli anziani, ai bambini, alla convivenza se è già indifferente per chi è nel disagio, chi ha meno soldi di lui, per l'handicap del compagno di banco, per l'immigrato.

GIANCARLA CODRIGNANI,
Pensare al voto europeo,
Koinonia novembre 2018.

Non mi piacciono né il 31 dicembre né il primo giorno dell'anno. Inducono sempre a bilanci che mi trovano impreparata e di conseguenza perdente. E poi ho sempre timore delle novità: so cosa mi è accaduto nel corso dell'anno vecchio, nulla conosco del nuovo. Da tempo mi è difficile trovare pensieri positivi su cui riposare al di là di piccole quotidianità: un giorno di vacanza, uno scritto sentito come ben riuscito, un bel libro letto o da leggere...

Per questo mi propongo sempre per lavorare la notte del 31, notte che la maggior parte dei colleghi non ama fare, che per me è occasione per pensare poco e fare tanto invece, fare, portare un aiuto materiale a chi ne ha bisogno.

Quest'anno non mi è stata assegnata e così ieri, 31 dicembre 2018, man mano che passavano le ore, crescevano in me insoddisfazione, malumore, nervosismo a cui nulla, mi sembrava, potesse porre rimedio. Un messaggio della mia amica Daniela a cui raccontavo il mio disagio recitava: «Vabbè, stiamo bene, siamo fuori dal letto come diceva mia mamma, ringraziamo il Signore». Così ho deciso di andare in chiesa a recitare il *Te Deum*, per ringraziare il Signore di tutti i giorni del 2018 che comunque mi aveva dato. La messa è cantata, tanti preti, chierichetti, incenso, il coro appollaiato là, sull'organo, la chiesa piena. Ma io non riesco a entrare in sintonia con nessuno, l'emozione e la gioia sono lontane dal mio cuore e anche da quelli che stavano intorno a me: nessuna gioia, i canti – nenie non coinvolgenti – poco partecipati, la preghiere pronunciate con scarsa convinzione. Al momento dello scambio del segno di pace mi volto e fra gli altri vedo una persona che conosco, una donna di non più di settanta anni piena di metastasi dalla testa ai piedi. Il mio umore cambia: esco dalla panca e mentre l'abbraccio mi dice che suo marito è morto. Sono piena di emozione e quasi d'improvviso scorgo fra la folla altri miei pazienti, vicini di casa, conoscenti.

È bastato vedere persone al posto di neri anonimi cappotti ...

Intanto la messa continua. Davanti a me si fermano due chierichetti, 15-16 anni, che avvolgono di incenso me e i presenti. Loro due si guardano in faccia, ridono, non so di cosa. A un tratto vedo che tutti sull'altare sono in ginocchio e il prevosto chiede qualche minuto di riflessione in cui ringraziare, personalmente, ciascuno nel silenzio del proprio cuore, di tutto ciò che abbiamo avuto nel corso del 2018.

Di che cosa potrà ringraziare la signora seduta dietro di me che pure oggi è venuta in chiesa proprio a questo scopo? Di che cosa potrà ringraziare oggi, in chiesa o no, no, non in chiesa, Giovanna, una bellissima ragazza che mesi fa, incontrandola, non ho riconosciuto tanto è sfigurata nel corpo, e certo anche nell'anima, da una grave malattia? E Maria a cui quest'anno è morta la madre e la cui figlia, anoressica, passerà il fine anno in un reparto di psichiatria? Ho le lacrime agli occhi e nel cuore. Gli altri cantano il *Te Deum*, poi il *Tantum Ergo* e *O Salutaris hostia*: c'è il foglietto con la traduzione in italiano, ma lo stesso le parole di quest'ultimo sono poco chiare. Io non riesco. Siamo verso la fine. Preti e chierichetti percorrono in uscita la navata fra mille incensi mentre il coro intona *Tu scendi dalle stelle*.

Mi è sempre piaciuto questo pezzo ma quest'anno non riesco proprio a cantarlo. Penso alle parole di don Paolo Farinella, prete di san Torpete in Genova che quest'anno ha chiuso la chiesa dal 25 dicembre al 5 gennaio perché non si può celebrare il Natale come

gli altri anni, come se nulla stesse accadendo:

Tu scendi dalle stelle/O Re del Cielo/E vieni in una grotta/Al freddo al gelo/E vieni in una grotta.

Al freddo al gelo. O affoghi nel Mediterraneo, o ti violentano nei campi profughi in Libia o ti rifiutano alle porte delle religiosissime Polonia e Ungheria. Celebrare il Natale come se niente fosse significherebbe compiere un atto d'inciviltà, di mistificazione e di complicità. Oggi Natale è il contrario di quello che dovrebbe significare: esattamente l'opposto.

Non riesco a togliermi queste parole dalla testa.

Il presepe c'era, l'albero pure, gli addobbi, la tavola apparecchiata per il tradizionale pranzo, tutto regolare per la celebrazione del Natale domestico, ma, nel momento solitamente dedicato a un canto o una preghiera davanti al presepio, si avverte un certo spaesamento. Nessuno ha un pensiero o una preghiera da condividere con gli altri?

Superata la fase storica delle poesie della scuola elementare, quella dei canti allegri dei gruppi giovanili, o delle riflessioni bibliche del nonno, un silenzio imbarazzante invade la stanza del presepio. «Beh, veramente io.. avrei... una *Lettera dall'inferno*». Giacomo, sedicenne, spiega che è il titolo di una canzone di un famoso rapper della periferia milanese, Emis Killa, molto noto sui social.

Una lettera dall'inferno? Non mi aspettavo certo *Stille night*, o *Tu scendi dalle stelle*, ma la lettera dall'inferno non potevo immaginarla. Mi incuriosisce. Ok. Giacomo sfodera una mini attrezzatura sonora, distribuisce le copie delle parole stampate. E si connette con *you tube*.

*Caro Dio,
Non sono qui per litigare, ma siamo sinceri
Ti ho cercato in ogni dove, tu invece dove eri ?...
...Mio Dio,
qualche volta ti cerco, quando sono nei guai.
Scrivo una lettera dal mio inferno che tu non leggerai....
...Mio Dio,
detti legge all'universo, perché prendi e dai
ma le lettere dall'inferno non le leggi mai.
...Mio Dio
Se sei onnipotente... a sto punto te ne infischi.
Forse conviene credere che non esisti.
...Mio Dio,
Scendi dall'altare, per una volta si può fare.
Liberati dagli impegni e liberaci dal male.*

Resto senza parole: la sincerità, la autenticità di questo canto, ritmato e ripetitivo e il coraggio di questa confessione dell'inferno interiore, comune a molti giovani, che tocca i punti nevralgici della nostra fede, mi lascia senza parole. Giudicavo severamente la incessante connessione sui social, e invece ecco che anche questi strumenti di comunicazione si rivelano fonte di riflessione e di preghiera.

Subito scattano i commenti degli altri ragazzi presenti. Alcuni condividono questi interrogativi: perché Dio non interviene contro il male? È onnipotente o no? Perché lascia annegare in mare i migranti? Perché non impedisce le guerre, lo sfruttamento dei più deboli, il femminicidio?

Altri, meno giovani, fanno notare che non tocca a Dio rimediare ai mali dell'uomo. Dio ha dato agli uomini la libertà di scegliere tra il bene e il male e gli ha dato gli strumenti di intelligenza e scienza per capire qual

Una lettera dall'inferno

Franca Roncari



Emis Killa, all'anagrafe Emiliano Rudolf Giambelli, classe 1989, è un rapper milanese. Si avvicina al rap a 14 anni, arrivando al successo nel 2010 con *Champagne e spine*, street album che lo consacra giovane promessa del rap made in Italy.

Il video di *Lettera dall'inferno* è all'indirizzo:

https://youtu.be/04sN_me6v8c

◆ cartella dei pretesti

Quanto le tecnologie ci assistono; quanto ci controllano?

Quanto ci liberano dal bisogno, quanto ci imprigionano a reti che verificano non solamente il nostro zelo di lavoratori, ma anche, se non soprattutto, la nostra fedeltà di consumatori? [...] Abbiamo un bracciale al polso pure noi, ma invisibile.

MICHELE SERRA,
L'amaca, la Repubblica,
4 febbraio 2018.

◆ segni di speranza

Non nella reggia di Erode

Angela Fazi



Festa ambrosiana dell'Epifania del Signore

Isaia 60, 1-6;
Salmo 71;
Tito 2, 11-3, 2;
Matteo 2, 1-12.

è il *bene* e qual è il *male*, non solo per sé ma anche per gli altri. Se l'uomo non li usa e compie azioni malvagie, tocca ad altri uomini rimediare con la solidarietà e le leggi di giustizia. E allora Dio che cosa ci sta a fare?

A me sembra, lo confesso, che Dio qualcosa faccia: manda continuamente agli uomini dei messaggi e dei messaggeri in tutto il mondo, in tutte le religioni, per rinfrescarci la memoria circa quello che Lui intende per il *bene dell'umanità*. Sono le parole e le opere dei *profeti*, quegli uomini speciali che hanno capito meglio di noi, quello che Dio vuole perché gli uomini siano felici. Oggi è Natale e noi celebriamo la nascita di un Bambino tanto speciale che è considerato *figlio prediletto di Dio*. Se guardiamo la sua vita, vediamo che ha sempre risposto alle richieste di aiuto dei più disgraziati: ciechi, sordi, lebbrosi, appestati, emarginati, mai indifferente di fronte al dolore; bastava un grido, una supplica e lui rispondeva. Qualcuno aggiunge che, prima di morire, ha assicurato ai suoi amici che il suo Spirito sarebbe stato sempre con noi, per condividere le nostre fatiche. La discussione si snoda attorno al tema di questa presenza, se è vera o se ce la inventiamo, se serve o se non serve, quando uno soffre. Alla fine, di fronte alla impossibilità di una risposta univoca, assoluta, certa, se non nella fede, Giacomo conclude che l'importante è continuare a porsi interrogativi, non interrompere questa connessione, perché se Dio sta dalla parte di chi soffre, prima o poi ci farà arrivare la sua risposta: via sms, wapp, oppure musica rapp o parola di un amico.

Bravo Giacomo ricercatore! La tua *Lettera dall'inferno* ha reso Dio presente nel nostro Natale 2018 molto più dell'*Adeste Fideles* dei miei tempi. Quindi ben vengano i rapper, ben vengano i social, se riescono stimolare voi giovani alla ricerca di Dio.

Il Padre riconosce Gesù come suo Figlio in tre occasioni: la prima è il Natale, un segreto, un bambino che nasce fuori dalla città e viene riconosciuto solo dai più poveri: i pastori; l'Epifania è la seconda manifestazione; la terza sarà domenica prossima: il Battesimo, come racconta Matteo (3, 17): «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto».

Nell'Epifania il Natale si sviluppa: passiamo dall'evento al suo significato. Questa nascita annuncia la salvezza per tutti gli uomini; si passa dal personale all'universale: tutti, persino i non credenti, i pagani sono invitati.

I Magi sono una metafora che spiega questo cammino. Venuti da Oriente a Gerusalemme cercano il *Re dei Giudei*; naturalmente lo cercano nella reggia del re Erode che turbato, dice la lettura, riunisce i capi dei sacerdoti e gli scribi che conoscevano la profezia di Isaia e che indicano Betlemme come nuova Gerusalemme: «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda» (Mt 2).

La vita è un cammino, una ricerca mai terminata, che tutti siamo chiamati a fare perché tutti siamo chiamati alla pienezza. Anche il Salmo 71 sottolinea che questa salvezza è per tutti e ripete: «Ti adoreranno Signore tutti i popoli della terra».

I Magi ci insegnano che dobbiamo scoprire Dio nei segni che il Signore mette sul nostro cammino, negli avvenimenti normali della nostra quotidianità. Alla vista del segno, la stella cometa, i Magi non esitano ad affrontare un viaggio lungo e pericoloso e quando la stella scompare non si rassegnano e continuano a cercare e trovano il bambino. Gli stessi capi religiosi di Israele, che conoscevano la profezia, non lo cer-

cano. Degli stranieri, al contrario, lo cercano e lo trovano.

E noi? Siamo sempre alla ricerca del Signore o ci lasciamo distrarre dalla proposte che la vita ci fa?

Come i Magi, anche noi dobbiamo, imparare a leggere i segni. Con questa nascita ricomincia la storia del mondo; la vita dell'uomo non è perduta, le cose *pure* della vita non sono perdute, dice Paolo nella sua lettera a Tito, è lì che incontriamo Dio, come lo incontriamo anche nelle ferite e nello scoraggiamento. Una delle ferite della vita è il codardo che approfitta della propria prepotenza per avvilitare il più debole. Il Bambino è appena nato e Maria e Giuseppe devono già scappare.

Dio ci concede la grazia di non rassegnarci all'avvilimento. Bisogna cambiare strada come i Magi, evitando Erode, il prepotente.

Noi siamo un frammento del Regno e dobbiamo portarlo agli altri. Noi dobbiamo credere e testimoniare agli altri che la salvezza di Dio è per tutti.

Lei si chiama Aspasia ed è fidanzata ufficialmente con Italo. Siamo a Milano, nel 1848, tra gennaio, in cui covano e iniziano a esplodere la rabbia e la rivolta contro l'Austria e i suoi scheranati croati, e marzo, quando la rivolta scoppia nelle Cinque Giornate. Una violenza su Aspasia da parte di un soldato croato fa intervenire Jacopo, che la difende, la porta in salvo e se ne innamora.

«Una storia romantica» è il titolo del bel romanzo di Antonio Scurati che la racconta, strettamente intrecciata con una bellissima narrazione delle Cinque Giornate. È una storia milanese, che intreccia vicende personali e politiche di giovani appartenenti, per nascita o per ventura a grandi famiglie di Milano. I cognomi dei protagonisti sono infatti Morosini, Izzo Dominioni, Belgiojoso. La storia tra Aspasia e Jacopo viene scoperta, 37 anni dopo da Italo, senatore del Regno d'Italia e ormai marito di Aspasia, attraverso un manoscritto anonimo, che gli viene recapitato. Da quella lettura nasce poi un finale inaspettato.

Forse non avrei parlato di questo romanzo, molto ben scritto, avvincente nella narrazione dell'amore tra Aspasia e Jacopo e accurato nel racconto delle Cinque Giornate, se recentemente non avessi visto la mostra sul Romanticismo, aperta fino al 17 marzo nella doppia sede delle Gallerie d'Italia e del Museo Poldi Pezzoli.

La mostra è focalizzata sugli anni dal 1815 al 1848 ed espone molti quadri relativi a quel periodo. Quadri di ambiente e molti di battaglia, barricate, morte. I Milanesi erano in piazza. Tutti i Milanesi. Di tutti i ceti. La borghesia e la nobiltà si erano esposte, con, in più di un caso, la perdita della vita di alcuni loro componenti. Il riconoscimento a quei sacrifici sta nelle molte vie di Milano a loro dedicate. «Patriota» dice la didascalia sotto quei nomi. C'era passione, c'era una visione, c'era condivisione di ideali, che facevano muovere una città.

Molti rappresentanti della borghesia e della nobiltà di quegli anni erano dentro la società, disposti, a sentire ed esercitare le loro responsabilità. La storia sul ruolo della borghesia nel Risorgimento Italiano è complessa e fatta di episodi non sempre eroici né edificanti. Molto è stato scritto e non è questo il luogo per svolgere il tema. Ma esisteva una componente che manca nella nostra società di oggi: una categoria di persone disposte a mettersi in gioco per il bene di molti e la capacità dei molti di ascoltare e fare tessuto sociale.

◆ **scheda di lettura**

Un coraggio condiviso

Margherita Zanol



Antonio Scurati,
Una storia romantica,
Bompiani 2007, pp 565,
14,00 €, anche in e-book



Milano, Gallerie d'Italia,
Piazza Scala
e Museo Poldi Pezzoli
fino al 17 marzo 2019

◆ film in giro

Cinismo e tenerezza di un uomo che ha corrotto la democrazia americana

Ugo Basso



Vice, l'uomo nell'ombra
di Adam McKay,
USA 2018, 132 minuti

Intellettuali, alcuni vescovi, molte piccole realizzazioni si esprimono sui temi sociali, sui diritti degli ultimi e dei cittadini, sull'importanza di regole e di attenzione per tutti. Purtroppo è passato il principio di «meglio un uovo oggi» senza pensare alle conseguenze. Che, se crollerà tutto l'impianto sociale costruito, male e con alcune gravissime disattenzioni, in questi ultimi settanta anni, ci porterà indietro di più di cent'anni: barriere, nazionalismi, pensieri legati all'oggi, guerre.

Sto leggendo un romanzo, «Il problema Spinoza». Racconta due storie parallele: l'espulsione dell'ebreo Spinoza dalla sua comunità ebraica, a causa delle sue idee, e la parabola di Alfred Rosenberg, a partire dal 1910. Credo che sia il momento giusto per leggerlo. Con una paura: che la vicenda Rosenberg, antisemita da studente, *ghostwriter* di Hitler negli anni successivi, impiccato nella Rocca di Norimberga, si snoda nell'arco di 36 anni, mentre oggi tutto va molto, molto più velocemente.

Sconcertante questo film americano che, collegando una lunga serie di documenti dimostra l'involuzione illiberale e autoritaria nel corso di una trentina di anni della democrazia americana che avevamo ammirato per il suo liberalismo con la gratitudine di chi era stato liberato dalle feroci dittature che avevano devastato l'Europa.

Protagonista l'uomo nell'ombra, appunto, il genio perverso di Dick Cheney, interpretato benissimo da Christian Bale, vicepresidente per i due mandati di George W. Bush (2001-2009), un incapace, un burattino che affida l'esercizio del potere all'intelligenza senza scrupoli del suo vice. La narrazione filmica concentra su quest'uomo, non solo avido di potere, ma capace di manipolazioni nelle istituzioni del potere, la responsabilità di aver rimosso, o almeno indebolito, i vincoli costituzionali che garantivano agli Stati Uniti quel bilanciato equilibrio fra i poteri (*checks and balances*) indispensabile per la democrazia. Cheney riesce, anche grazie alla competenza giuridica di un collaboratore abilissimo avvocato, con inganni e menzogne, con forzature delle lettere della legge ad abbattere di fatto il principio della separazione dei poteri, contraendo il legislativo a vantaggio dell'esecutivo nell'unica persona del presidente. Forte di questo nuovo ruolo, rafforzato anche dalla tragedia dell'11 settembre 2001, Bush ha potuto ridurre sostanzialmente la libertà dei cittadini americani, garantire gli interessi del grande capitale, assoggettando la politica alla finanza, rendere lecita la tortura come strumento giudiziario, aprire fronti di guerra con le conseguenze catastrofiche per paesi come l'Iraq, la Siria, l'Iran con la conseguenza di dare forza all'ISIS a esclusivo interesse delle lobbies e del capitale americano. È inquietante pensare che la pace in uno stato potrebbe diventare guerra per decisioni determinate da interessi lontani e se a qualcuno interessasse destabilizzare l'Italia noi ne saremmo travolti.

Il film mantiene la struttura dell'opera biografica senza spazio per osservare le ragioni che hanno modificato la psicologia di massa del popolo americano: che tutto questo sia solo responsabilità di un personaggio è un espediente narrativo. Ma la realtà resta quella, quella che, dopo la parentesi del governo Obama, consente ora il potere di Trump, sostenuto dal consenso popolare. Nella dimensione biografica, il film legge anche la vita privata di Cheney, dalle modeste origini al trapianto di cuore dopo il terzo infarto, affettuoso marito e padre comprensivo, disponibile addirittura a rinunciare alla candidatura presidenziale per consentire alla figlia omosessuale un matrimonio gay a cui la propaganda del suo partito repubblicano si oppone.

Vice si colloca nel filone americano dell'impegno civile e con un mes-

saggio chiarissimo: attenzione a non farsi scippare la democrazia. E l'allerta, espressione di un'America in cui le voci libere e critiche hanno ancora spazio e successo, non è rivolta solo al *People of the United States*, ma a tutti i popoli e io lo leggo in particolare al nostro, in questa temperie storica dominata dall'abbattimento della costituzione e della divisione dei poteri, dal caos e da abilità consumate esclusivamente a proprio vantaggio anche se, considerato il diverso ruolo mondiale dell'Italia, con meno danni sul piano internazionale. Questa riflessione diventa paradigma per tutti con l'uso continuo della metafora che permette di superare la dimensione del film politico per farsi immagine: i pesci vengono catturati attraverso un amo fatto di qualcosa che piace e attrae per uccidere. Restano nella memoria due espressioni: quasi all'inizio la domanda del giovane Cheney al suo cinico mentore: «Ma noi in che cosa crediamo?» ha la risposta di una porta sbattuta sulla scia di una incontenibile risata; alla conclusione del film in un'intervista dopo la sconfitta elettorale che ha rivelato i danni di quella disastrosa amministrazione, il Vice ribadisce: «Ho fatto solo quello che era necessario per difendere i cittadini americani». Un film da vedere e da pensare.

Il cardinale Martini considerava Marco il vangelo del catecumeno. È il più semplice in un linguaggio tutto termini concreti che designano realtà quotidiane. E il suo Gesù un semplice uomo della Galilea che, dopo il battesimo, dallo Spirito è spinto nel deserto quindi, dopo l'arresto del battezzatore, in Galilea a continuarne l'opera. Qui scopre in sé la natura divina. In questo breve scritto, mi concentro su questo aspetto delle prime giornate in Galilea.

La semplicità può confondere, se viene da fonti cui diamo importanza. Dopo Pio XII, quella di Roncalli fu ostacolo per molti. Io ho impiegato anni a capire che i detti sulla pezza nuova e gli otri freschi spiegano perché i discepoli di Gesù non digiunano.

Il Gesù di Marco azzera la distanza tra il rattoppo del mantello e il digiuno rituale! Perché la cosa salti agli occhi, traduco: «Nessuno rattoppa un mantello vecchio con una pezza che non è stata bagnata; se no, poi il nuovo tira il vecchio, la pezza si ritira e lo strappo diventa più grande. Non si versa un vino giovane negli otri vecchi perché li fa scoppiare, e il vino va perso insieme agli otri. Il vino nuovo in otri freschi!» (2,21-22).

Il vino nuovo, cioè l'insegnamento di Gesù, fa esplodere gli otri vecchi, cioè le tradizionali pratiche religiose. Questa è la base di quasi tutte le discussioni di Gesù con i farisei, gli scribi, etc. Il Vaticano II è vino fresco, ma non tutti se ne sono accorti.

I critici di Gesù non sopportavano che fosse di natura superiore a loro, diciamo la sua divinità. Per noi è difficile fare i conti con la sua umanità. E traduciamo *guarisce* anziché *cura*. Errore, perché se Gesù cura, posso fare come lui, ma se guarisce posso solo guardarlo da lontano.

Come Gesù arriva in Galilea, lo vediamo spostarsi da un luogo all'altro, di corsa, si direbbe, con scarti improvvisi, come un puledro. Marco ritma il discorso con l'avverbio *euthus*, che sovente ho tradotto in italiano con *zac*. Gesù proclama il vangelo, cura i malati e scaccia i demoni. A noi sembra strano, ma molti erano allora taumaturghi e esorcisti. Discutendo con i farisei Gesù stesso – Mt 12, 27; Lc 11, 14 – dice: «Se io scaccio i demoni per mezzo di Belzebul, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano?».

Il modo che Gesù ha di fare però desta scalpore, tutti lo vogliono, gli

◆ cartella dei pretesti

«L'attuale democrazia si basa su una responsabilità diffusa.

Ma questa non la imponi per legge. O c'è o non c'è.

In questo momento la democrazia è fragile.

Essa non garantisce una polizza assicurativa».

La si chiede allora all'uomo forte?

«Lui sì che sventola la polizza, ma è un'assicurazione oltre che pericolosa, fasulla».

ANTONIO GNOLI, intervista a Gustavo Zagrebelsky, *la Repubblica*, 20 marzo 2018.

◆ il racconto di Marco

Prime giornate in Galilea

Silvia Giacomoni



Marco 1, 14 – 3, 6

◆ **cartella dei pretesti**

La violenza sacra intride molti racconti biblici

e stria di sangue decine di pagine soprattutto di AT. La cosa non dovrebbe, però, stupire se si considera la qualità storica della religione biblica. Se Dio non è un «motore immobile» aristotelico relegato nella sua trascendenza dorata, ma è un interlocutore in dialogo e in azione all'interno di eventi contingenti, è inevitabile che la sua parola e la sua stessa presenza si rivelino attraverso e all'interno di quel groviglio storico e di linguaggi che sono datati letterariamente, socialmente, culturalmente.

GIANFRANCO RAVASI,
Imprecazioni sì, ma bibliche,
Il sole 24 ore domenica,
25 novembre 2018.

danno addirittura la caccia. Lui si defila, zittisce i demoni che credono di sapere chi è, vuole solo diffondere il richiamo alla conversione e la notizia che il regno di Dio è a portata di mano. Poi, zac, incontra il lebbroso.

Traduco da 1, 40:

Un lebbroso gli viene vicino, lo supplica, dice: «Se vuoi, tu puoi togliermi questa porcheria di dosso». Gesù, al vederlo, si commuove. E stende la mano, lo tocca e dice: «Voglio, che tu sia ripulito!». Zac, la lebbra se ne va, la pelle è pura. Gesù sbuffa come un cavallo sorpreso da qualcosa, lo spinge in là, gli dice: «Attento, non dire niente, non dirlo a nessuno, ma vai, va dai sacerdoti, loro devono saperlo. Offri quel che ordina Mosè per la purificazione». Ma quello, appena si allontana, comincia a proclamare tutto, diffonde la notizia.

Mi pare che qui si descriva il vissuto di Gesù dopo che la misericordia lo ha spinto a un gesto folle: solo Dio può purificare i lebbrosi! Stupito di sé stesso, dell'esito delle sue parole, dà all'uomo guarito ordini contraddittori: non dire nulla! dillo ai sacerdoti! Gesù pare spaventato, ma rispetta l'insegnamento mosaico, la Torà. Nel lungo capitolo 14, il Levitico descrive le procedure per la purificazione del lebbroso: nel tempio occorre un tempo enorme per sanzionare l'atto del gesto che definiamo miracolo.

Che cosa è, il miracolo? È l'irruzione del divino nella realtà. Ciascuno ha una diversa idea del divino. Quanto a me appare miracolo, a te può sembrare casualità o menzogna. Davanti a Gesù, ci si può sentire soli; allora ci raduniamo in gruppi, chiese, scuole di pensiero.

Al Signore Dio di Israele e padre di Gesù, fra le altre cose, è riservato il perdono dei peccati. Ed ecco, nella casa di Cafarnao, vista la fede di chi lo cala giù, Gesù dice al paralitico: «Figlio, i peccati ti sono perdonati». Quindi, letta nel cuore dei maestri della legge l'accusa di bestemmia, pronuncia la famosa frase: «Che cosa costa meno fatica: dire al paralitico: "I peccati ti sono perdonati", o dirgli: "Tirati su e cammina?"». Qui Gesù apre uno spiraglio sul proprio lato divino, proclamandosi figlio dell'uomo. L'episodio si conclude con la folla che glorifica Dio. Ma ben presto, quando di sabato, in sinagoga, Gesù ridona vigore a una mano rinsecchita, e proclama: «Il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato», quando rincalza che «il figlio dell'uomo è signore del sabato», be' allora, i suoi critici si sentono provocati. E qui si affaccia per la prima volta la prospettiva della sua morte.

Ecco dove, velocemente, ci ha condotti Marco.

Qualche riga per cominciare

(Segue da p 1)

Ma a quel punto la popolazione – lo dice l'Onu – si stabilizzerà. Perché il numero di figli per donna a livello mondiale è stato, nel 2017, di 2,5, ed è in calo costante in quasi tutti i paesi. L'aumento della popolazione che ci attende dipende dall'aumento del tasso di sopravvivenza di chi è venuto al mondo negli ultimi decenni. C'è e ci sarà una correlazione strettissima fra diminuzione del tasso di natalità, aumento del reddito, diffusione dell'assistenza sanitaria di base, crescita della scolarizzazione femminile.

E per finire lo sguardo in alto, alla stella, come dice il papa. Quel «sognare Dio, desiderare Dio» che comprende e oltrepassa tutte le aspirazioni buone e alte dell'uomo, anche quelle ingenuie e ignoranti come le mie, anche quelle confuse, spinte in cielo come mongolfiere.

Per noi che abbiamo celebrato il Natale

(Segue da p 3)

festa di universalità, quindi spiccatamente «cattolica». La prima reazione che il popolo frequentante San Torpete in Genova ha manifestato in maniera corale, è stata: «ci è mancata l'Eucaristia e abbiamo capito quanto sia importante per noi essere qui». Poiché sapevo che sarebbe andata così, non l'avevo detto prima per non condizionare. Ci accorgiamo, infatti, del valore di ciò che abbiamo, solo quando ci manca. Per questo, pedagogicamente, è necessario ogni tanto privarsi anche di momenti importanti per ragioni spirituali. Non dovrebbe essere questo il digiuno cristiano? A pancia piena si dorme, non si pensa; a stomaco vuoto si è costretti a pensare su cosa fare e come rimediare.

Paolo Farinella, prete

Il 27 gennaio sarà anche quest'anno *il giorno della memoria*, in un clima dove valori considerati acquisiti e condivisi sfumano nelle pieghe della politica, nella chimere dei proclami populistici urlati per farli sembrare giusti e reali in un clima sempre più rancoroso.

Con questi pensieri sullo sfondo ho desiderato rileggere un piccolo libro regalato da un amico che non c'è più e recentemente riproposto in una trasposizione teatrale all'Elfo Puccini di Milano.

La vicenda è raccontata, in poche pagine, attraverso 19 lettere scambiate dal 12 novembre 1932 al 3 marzo 1934 da due amici, Max Eisenstein, ebreo americano, e Martin Schulse, tedesco, soci in affari nella gestione di una galleria d'arte a San Francisco.

Quando Martin tornerà con la famiglia in Germania, la troverà poverissima, distrutta dalla prima guerra mondiale e in cerca di un faticoso riscatto. Sempre più coinvolto nell'ambiente sociale e politico di Monaco, inizialmente esprime dubbi su un certo Hitler, in ascesa nella politica tedesca, ma ne rimarrà poi affascinato per quella sua energia capace di dare al popolo tedesco una «scossa elettrica», di ridargli speranza e fiducia in una rapida ripresa economica. Le lettere che i due si scambiano per mantenere vivo il rapporto al di là degli affari, prima affettuose e cordiali segnano poi un progressivo allontanamento, una crisi irreversibile dopo la dodicesima lettera: da un lato i dubbi e le preoccupazioni di Max, anche per la sorte della sorella Griselle, un tempo amata dall'amico e ora attrice in Germania, dall'altro il coinvolgimento sempre più esaltato di Martin nel nazionalsocialismo, fino a sposarne interamente la causa, rinnegando insieme l'amico ebreo ...

Tu non capirai perché tutto ciò è vitale per la Germania. Tu vedrai soltanto che la tua gente sta patendo. Non puoi capire che per salvarne milioni, alcuni devono soffrire. Tu sei soprattutto un ebreo e piangerai per il tuo popolo. Lo capisco. Gli ebrei sono fatti così. Vi lamentate, ma non siete abbastanza audaci da combattere. Ecco perché ci sono i pogrom.

... e il passato liberalismo americano:

Un liberale è un uomo che non crede nell'azione. Si limita a riempirsi la bocca parlando dei diritti dell'uomo. Gli piace tanto sproloquiare di libertà di parola, e che cos'è la libertà di parola? Solo il diritto di starsene seduti a testa alta ad affermare che quello che fanno gli uomini d'azione è sbagliato. [...] Condanna un governo debole perché non attua nessun cambiamento, ma quando un uomo forte sale al potere, quando un uomo d'azione comincia a cambiare le cose, che cosa fa il liberale? Si dichiara contrario. [...] Adora le parole e i principi altisonanti, ma non è di alcun aiuto a coloro che possono cambiare il mondo. Gli uomini che contano sono soltanto coloro che agiscono.

Martin non darà il rifugio richiesto a Griselle che sarà uccisa e Max, apparentemente impotente al di là dell'oceano, realizzerà una vendetta epistolare che porterà Martin a morte certa. L'ultima lettera tornerà al mittente, con la dicitura: *destinatario sconosciuto*, come era tonata l'ultima lettera inviata a Griselle uccisa nel parco di Martin.

Resta nell'aria una domanda di fondo: come ha potuto il nazismo cambiare la mente di molti tedeschi colti, intelligenti e sensibili? Mentre la *shoah* non deve restare soltanto una questione ebraica, come qualcuno vorrebbe, perché il razzismo, l'esclusione dell'altro, del diverso, del non omologato, fino alla persecuzione e al massacro, alberga nel profondo umano e basta poco perché ritorni pensiero dominante. Nessuna conquista di valori è per sempre, basta guardarci attorno.

◆ scheda di lettura

Destinatario sconosciuto

Enrica Brunetti



Katherine Kressmann Taylor,
Destinatario sconosciuto,
1a ed. 1939,
1a ed. italiana 2000,
BUR 2003, pp 77
7,00 €
disponibile anche in e-book

Il giorno della memoria è stato istituito dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 1° novembre 2005, durante la 42ª riunione plenaria, scegliendo l'anniversario della liberazione degli ebrei dal campo di concentramento di Auschwitz da parte delle truppe dell'Armata Rossa nel 1945.

L'Italia ha preceduto l'istituzione di qualche anno.

COME ERAVAMO...

La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, *Giorno della Memoria*, al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Legge 20 luglio 2000, n. 211

Nella presentazione di *Nota-m* dichiariamo, nella difficoltà di una definizione che ci contenga, di voler guardarci attorno in modo critico, senza nessuna tentazione di fornire ricette, con l'obiettivo non sappiamo quanto raggiunto, «di promuovere riflessioni, spargere interrogativi e fare – come si diceva una volta – opera di *coscientizzazione*, per noi stessi prima di tutto e per tutti quelli che con pazienza ci leggono e il cui consenso ci sostiene nel continuare».

In questa chiave guardiamo anche agli aspetti spirituali e religiosi della vita e della Chiesa in cui la religiosità di quasi tutti noi si esprime. Sempre in questa prospettiva abbiamo aderito alla *rete Viandanti*, voce che intende raccogliere, rispettandone la storia e l'originalità, voci affini, espressione dell'opinione pubblica nella Chiesa, con una presa di parola libera e laica, nella consapevolezza che in ambito cristiano siano possibili franchezza e confronto in un clima di solidarietà e di ricerca ispirati all'evangelo.

Anche dirsi *viandanti* non è per caso, come si legge *online*:

Viandanti ci è parso un buon riferimento laico al senso del nostro impegno. Il *viandante* è un *idealtipo* conosciuto in tutte le culture europee: wayfarer; wanderer; passant; caminante.

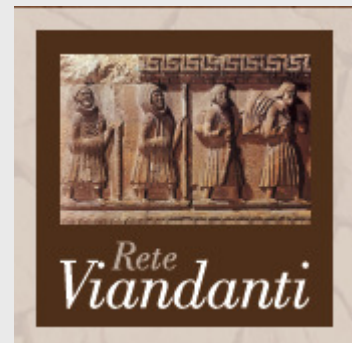
Viandante è chi compie un lungo viaggio a piedi (rif. indiretto al pellegrinaggio, all'esodo). Il viandante (pellegrino) accetta la compagnia di tutti quelli che incontra nel suo cammino e rimanda al nostro essere nella compagnia degli uomini, alla fraternità con tutti quelli che si incontrano per via. Il cristiano è, per definizione, un viandante nella storia.

Rete, *fare rete*, come acquisita cifra della nostra epoca, per aprire al confronto e dare fiato maggiore al sentire condiviso, da promuovere come voce con migliore possibilità di ascolto all'interno della Chiesa:

Nella Chiesa esistono molte iniziative, molti gruppi che svolgono con carattere di stabilità attività di animazione biblica e spirituale, di cultura teologica o di animazione ecclesiale e che sono sensibili ad una visione ecclesiological partecipativa, potremmo dire sinodale. [...] Una realtà frammentata, con tante presenze vive, vivaci e puntiformi, che spesso non viene considerata a livello istituzionale. Molti fanno cose anche di valore, ma tutti sono isolati e il loro agire di solito non supera il livello territoriale, non fa opinione nella realtà più ampia della Chiesa italiana.

La storia dei Viandanti inizia dal disagio «di molti all'interno della Chiesa e soprattutto per la realtà della Chiesa in Italia», nonché dalla perdurante situazione di marginalità dei laici e della loro capacità di proposta nella vita e nel governo della Chiesa, nella frammentazione seguita alla crisi delle associazioni laicali tradizionali. Nel corso del 2007 vengono presi contatti con alcuni «*testimoni privilegiati*, presbiteri e laici, rappresentativi di varie realtà e *mondi vitali* e di diverse aree del nostro paese» che evidenziano l'esigenza di «un fermento che possa avviare un movimento di maggiore consapevolezza laica», arrivando quindi «alla decisione di passare ad una fase più operativa» che porterà alla costituzione dell'Associazione - avvenuta a Parma il 26 giugno 2010 al termine di un seminario costitutivo, al quale hanno partecipato come relatori Christian Albini, Fulvio De Giorgi, Franco Ferrari e Giannino Piana - soprattutto per supportare la formazione, la cultura e l'impegno e di un laicato adulto e ricercare adeguate forme di spiritualità evangelica da vivere nella quotidianità, rivolgendosi «al cristiano medio che vive nella ferialità» e favorendo «il crearsi di una *visione plurale della realtà e della vita della Chiesa*, anche attraverso l'acquisizione di una visione storica delle questioni». [...] «La rete Viandanti non si pone come gruppo di pressione, ma intende essere una voce libera dell'opinione pubblica nella Chiesa [...] nella consapevolezza che nella Chiesa tutto ciò deve avere la natura e le modalità che, diversamente dalla politica, caratterizzano una comunità di fede».

Con le altre riviste aderenti, pubblichiamo i *loghi* di tutte, per conoscenza e come invito alla lettura: si potrebbero fare delle belle e interessanti scoperte!



RIVISTE NELLA RETE ALLA RICERCA DEL CAMBIAMENTO NELLA SOCIETÀ E NELLA CHIESA

dialoghi
di Francesco Sestini

OREUNDICI
credito umano e spirituale nel quotidiano

matrimonio
in ascolto delle relazioni d'amore

il foglio

l'altrapagina

Tempi
di fraternità

Koinonia
PERCORSO PRELIMINARE

il tetto

IL CALLO
IL CALLO

Nota-m

ESODO

in dialogo
Notiziario
della Rete
Radié Resch

www.viandanti.org/



UNA GRAN BELLA NOTIZIA

E non ce ne sono così tante di questi tempi. Se i porti italiani sono chiusi le spiagge sono aperte. Il 10 gennaio una barca abbandonata dagli scafisti con 51 migranti a bordo, tutti di etnia curda, si è capovolta in piena notte vicino alla terraferma a Torre di Melissa (Crotone). Alle grida di aiuto sono accorsi gli abitanti del posto, compreso il sindaco. Hanno fatto una catena umana dalla spiaggia alla barca e li hanno salvati tutti, salvo uno che è risultato disperso. Tra loro sei donne e quattro bambini di cui un neonato. Hanno raccolto viveri e coperte e li hanno ricoverati in un albergo del posto, semi vuoto vista la bassa stagione turistica. In seguito sono stati trasferiti al Centro di accoglienza di Isola Capo Rizzuto. Due scafisti russi, che si fingevano turisti in un albergo locale, sono stati riconosciuti e arrestati.

Tutto questo è avvenuto mentre i 49 migranti, fatti sbarcare a Malta dopo 19 giorni di attesa in mare, stanno ancora attendendo che l'Europa decida la loro destinazione.

«Sono orgoglioso della mia comunità che ha dimostrato una grande capacità di esternare il bene e di far trionfare la solidarietà, ha detto il sindaco Gino Murgi. Di fronte a situazioni come questa emerge l'umanità che si ha dentro: ho visto miei concittadini togliersi il giubbotto per darlo alle persone bagnate e infreddolite. È stata un'esperienza bruttissima vedere tutta quella sofferenza, bambini di uno o due anni nell'acqua, ma allo stesso tempo è stata una pagina di grande umanità».

SCENE DEL CAMBIAMENTO - 1

È esperienza ormai quotidiana: ripetere le scelte di ieri e di sempre (lottizzazione nomine Rai in testa, salvataggio banca...), ma definire il tutto continuamente a manetta che la *manovra è del popolo* e la tutela prima di tutto è *per i cittadini*. E sì perché qualche idea sarebbe anche buona, ma mancano i soldi per realizzarla e quelli rastrellati a destra e a manca - dai pensionati, dal welfare, dal terzo settore ecc. - sono assolutamente insufficienti. Troppe le promesse elettorali e ora si possono mantenere solo i titoli, non i contenuti. Lo avevamo facilmente previsto: la responsabilità non sarebbe mai stata della incredibile approssimazione e incertezze degli apprendisti della maggioranza governante, ma dell'Europa! Puntualmente è quello che si è verificato, parola del presidente Conte!

Sarebbe giusto mettere mano a un soccorso per i più disagiati, ma invece di una formula laboriosa, difficile da mettere in atto ex novo c'era il Rei, funzionante come ha potuto vedere chi ha frequentato l'Inps in questi ultimi tempi. Poteva essere utilmente implementato, ma ha l'handicap di essere stato pensato e organizzato dalla precedente maggioranza, responsabile - e chissà per quanti anni ancora - di tutto il male possibile.

Ci sarà chi farà meglio l'analisi complessiva, per ora il peggio del peggio sembra avere colpito il non-profit (l'aliquota raddoppiata), quel volontariato a cui si deve tanto della assistenza alle fasce deboli, e poi i pensionati, non quelli d'oro, un numero trascurabile, ma gli altri (il blocco dell'adeguamento) come la Fornero. Ma non era lei (la legge, naturalmente) il male assoluto da eliminare?

Quello che non si ferma è la sfrenata propaganda, il continuo rilanciare enfatizzando concetti e parole privi di contenuto o con contenuto opposto a quello dichiarato. Per esempio: *la manovra è del popolo, la povertà è abolita!* Viene da dire: *vasto programma smentire la Scrittura che invece dice: i poveri li avremo sempre con noi* (Mc 14,7).

SCENE DEL CAMBIAMENTO - 2

Ci sarà un giudice a Berlino, ma a Roma non c'è. 37 senatori del Pd si rivolgono alla Consulta per far dichiarare incostituzionale un sistema che ha fatto votare con la fiducia un testo di 195 pagine con un unico articolo e 1150 commi, presentato all'ultimo minuto dell'ultimo giorno utile e quindi senza averli non solo discussi, ma neanche letti. Questo al Senato, ma poi nessuna discussione nemmeno alla Camera. Una prima volta assoluta nella storia repubblicana. La Consulta ha dichiarato inammissibile la domanda, perché non costituisce «quel livello di manifesta gravità» che giustificerebbe l'intervento della Consulta. Leggo che avrebbe aggiunto un monito tipo: *questa volta passi ma la prossima no, verrebbe dichiarato incostituzionale*. Lo dico con parole semplici: ma che cosa dovrebbe succedere di peggio rispetto a quello a cui abbiamo assistito? È vero che avevano promesso di *aprire il Parlamento come una scatola di sardine*, ma in molti pensavamo che non sarebbe mai accaduto perché si trattava solo di una battuta, certo di cattivo gusto, ma una battuta. E invece... Ormai tra decreti legge e voti di fiducia la *malpractice* è tale che in effetti il Parlamento rischia di perdere la sua dignità, e magari qualcuno penserà pure che se ne può fare a meno, dell'una e dell'altro, ma non è vero!